

FACCIA A FACCIA SUL 2011

Rossini Il rilancio va costruito sull'idea di lavoro

Il presidente delle Acli: la Costituzione è già un accordo tra politica e popolo

■ Roberto Rossini è il presidente delle Acli bresciane si definisce un «operaio della politica» e dalla sua prospettiva vede una Brescia in cui non si parla più di giustizia sociale. Cosa pensa del nuovo patto sociale proposto dal sindaco?

Mette in luce il fatto che la città è attraversata da alcune lacerazioni. È importante che la politica ne prenda atto. In questi ultimi mesi sono avvenuti fatti che testimoniano questi problemi: innanzitutto la protesta degli immigrati sulla gru, ma non c'è stato solo quello. Per esempio penso ai dati sulla cassa integrazione: nel Bresciano nel 2010 sono stati preoccupanti, ci sono state 60 milioni di ore di Cig. Però un patto sociale tra politica e popolo c'è già ed è la nostra Costituzione. Serve concretezza in queste situazioni come ha dimostrato l'esperienza non soddisfacente degli Stati generali dell'economia.

Perché quell'opportunità non è stata sfruttata?

Si è parlato di economia nel senso più astratto. Non si è parlato mai di lavoro e quindi non si è messo al

centro del discorso l'uomo. Il punto è che l'economia moltiplica la ricchezza e non la divide. Noi siamo convinti invece che lavoro e giustizia sociale siano la cose su cui puntare. Non ne parla più nessuno, ma noi ne facciamo la bandiera del nostro impegno. Giustizia sociale significa redistribuzione del reddito, fondante per noi «operai della politica» che ci ispiriamo alla dottrina sociale della Chiesa.

Cosa pensa del tema dell'immigrazione?

È un passaggio fondamentale che deve essere affrontato. Invito il presidente del Consiglio comunale, Simona Bordonali, a promuovere un dibattito su quello che deve essere considerato un tema e non un problema. Un bresciano su cinque è straniero, l'immigrazione è un qualcosa che deve essere affrontato insieme in vista del bene comune.

Come ha operato secondo lei la Giunta fino ad oggi?

Il sindaco ha avuto una felice intuizione nel momento in cui ha ipotizzato una delega sui tempi urbani secondo criteri di sussidiarietà. Questa va ovviamente coniugata con la solidarietà per impedire che si verifichino quelle «guerre tra poveri» citate dal segretario provinciale della Cisl Torri in una recente intervista, parlando della necessità di assistere tutte le fasce deboli presenti a Brescia.

Come si pongono le Acli nello scenario descritto?

Noi siamo mediatori e la nostra missione è quella di essere di frontiera nella società. Per altro troppo spesso assistiamo ad un eccesso di semplificazione. Non dimentichiamo che il mondo cattolico ha avuto un ruolo determinante nella vicenda della gru e riconosciamo a padre Toffari la grande opera di mediazione insieme ai sindacati.

c. m.



EMERGENZE

La città è percorsa da lacerazioni: È importante che la politica se ne sia accorta

GLI STATI GENERALI

Non sono stati soddisfacenti: si è parlato di economia che moltiplica la ricchezza e non la divide

IMMIGRAZIONE

Va vista come un tema e non come un problema: un bresciano su cinque è straniero

L'IMPEGNO

Siamo operai della politica che si ispirano alla dottrina sociale della Chiesa



PAROLI

È una persona accorta il primo a rispondere all'appello che ha lanciato deve essere lui

LA GIUNTA

Uno dei limiti è l'aver proseguito nell'azione di socialismo municipale implementata dalla Giunta precedente

A2A

Bisognerebbe incorporare il settore energia e portarlo in un'aggregazione più ampia, mentre acqua e rifiuti dovrebbero essere riportati sul territorio

Scalvini Il sindaco dovrà essere primo «tessitore»

La voce della Fondazione Comunità Bresciana sul patto sociale del sindaco

■ Felice Scalvini è il presidente dell'organizzazione che riunisce le cooperative europee e vicepresidente della Fondazione della Comunità Bresciana.

Due osservatori privilegiati, che gli permettono di analizzare Brescia e i suoi mutamenti da diverse angolazioni.

Cosa pensa della proposta del sindaco Paroli di un nuovo patto sociale per Brescia?

I sindaci di solito non lanciano patto. Un tempo bastava andare in Loggia per incontrarli. Ritengo Paroli una persona accorta e il primo a rispondere all'appello dovrebbe essere proprio lui. Tutte le sere potrebbe dialogare in un circolo e in quartiere, anche con coloro che sono i suoi oppositori o aprire un blog per confrontarsi con i più giovani.

Un sindaco prim'attore del patto?

Ricordo sempre una notissima frase del Piccolo principe di Saint-Exupéry: «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante». Dovrebbe essere Paroli il primo tessitore del patto che invoca, solo mettendosi in campo e spendendo il suo tempo potrà chiamare a raccolta tutte le forze politiche e sociali.

Come si sta muovendo la Giunta?

Uno dei limiti della politica dell'Amministrazione comunale attuale è l'aver proseguito nell'azione di «socialismo municipale» implementata dalla Giunta precedente. Ne è un sintomo il punto di vista sostanzialmente unanime espresso dal Consiglio comunale quando ha affrontato il tema delle Partecipate.

Dalle forze di centrodestra che puntano sulla sussidiarietà mi sarei aspettato altro, un po' su tutti i fronti. Il caso A2A ad esempio: una scelta sbagliata, gestita male dalla precedente Giunta. Ma se errare è umano, perseverare rischia di essere diabolico: anziché ragionare come un fondo di private equity è indispensabile qualche nuovo punto di vista. Per esempio incorpora-

re il settore energia e portarlo in un'aggregazione più ampia e riportare, invece, la gestione di acqua e rifiuti sul territorio, con il Comune di Brescia a fare capofila sui Comuni dell'intera provincia.

Quali sono i punti per il rilancio di Brescia?

Direi soprattutto un investimento sull'immatrile: non abbiamo un auditorium, abbiamo finalmente il Grande con un buon modello di gestione del quale va dato atto all'Amministrazione e ai soggetti che intorno ad essa si sono coagulati, ora bisogna però pensare ad un'orchestra stabile, immagino d'intesa con il Conservatorio.

Essenziale sarebbe poi un piano di rilocalizzazione dei servizi sociali. Nessuna mamma dovrebbe impiegare più di un quarto d'ora per portare il bimbo al nido o alla scuola materna.

Nessuna famiglia dovrebbe metterci più di 20 minuti per raggiungere i propri anziani o propri handicappati ospitati in una struttura residenziale o per accompagnarli ad un servizio diurno.



la nota

Leonessa, dal tagliando della Giunta Paroli ai tempi del Governo Berlusconi

di Adalberto Migliorati

Incertezza. Meglio, confusione. Il fine-inizio settimana per la politica locale è il tempo nel quale i parlamentari tornano sul territorio e raccontano i retroscena dell'attualità parlamentare. Stando al rimbalzo che arriva al cronista, la nebbia è fitta: si naviga a vista, a partire dall'individuare se la rotta porta a proseguire, e come?, nella legislatura o ad un voto politico a maggio. Liquidiamo l'aspetto più contin-

gente: la valutazione corrente è che i parlamentari bresciani uscenti, in caso di voto anticipato, verranno ricandidati alla grande, fatti salvi gli impedimenti legislativi che riguardano Paroli e Molgora, con la concorrenza di qualche aspirante entrante; a Roma la gran parte dei parlamentari che temono, trasversalmente agli schieramenti, di non essere ricandidati, o inseriti in posizione di lista che li escluda dalla rielezion, hanno assunto un atteggiamento silenzioso ma attivo per evitare lo scioglimento anticipato. La

questione di fine marzo, che fa scattare il conteggio pensionistico anche della legislatura interrotta, vale solo per chi ha alle spalle altri anni da parlamentare. Lasciamo l'assestamento della Giunta in Loggia al suo percorso e andiamo agli orizzonti governativi. Nel centrodestra, confermano i bresciani, la parola d'ordine è: avanti con il Governo Berlusconi, recuperando consensi alla maggioranza. Perché Berlusconi non vuole passare la mano; perché andare al voto sotto il cannoneggiamento delle vi-

gende personali del premier può non significare sconfitta elettorale, ma crescita del peso parlamentare della Lega e lontananza crescente di centri di potere e d'opinione nazionali ed internazionali. Resta la domanda: la Lega, che minaccia di andare al voto se non passa il suo federalismo, una volta incassato potrebbe comunque assecondare la conta elettorale? Nel centrosinistra e dintorni, confermano i bresciani, si guarda ad un governo di transizione di larghe intese: per chiudere, con altra legge

elettorale, la stagione di Berlusconi e caricare su spalle tecniche la stangata finanziaria. E chi si spinge a provare ad usare il federalismo per sganciare la Lega da Berlusconi? Il timore è che, concessa una non gradita edizione del federalismo, Bossi torni a guardare ad un Berlusconi in difficoltà e ad un voto che sancisca una crescita parlamentare ed istituzionale del Carroccio. Il voto anticipato? Sono in tanti a non volerlo davvero, però quasi tutti lo paventano come il punto di caduta della difficoltà a governare.